

## **La Chiesa ha bisogno di “teologi”: “diaconi intelligenti” delle profondità del Mistero**

*Lezionario biblico: Sir 24,1-4.12-16; Ef 1,3-6.15-18; Gv 1,1-18*

Una cosa che in genere le persone non sanno è che il Natale non si conclude in un giorno. Capita che nei giorni seguenti chi non è riuscito a farti gli auguri si scusa e vorrebbe recuperare. È l'occasione propizia per ricordargli che è ancora in tempo: perché è ancora Natale! Il tempo liturgico del Natale, infatti, va dalla messa vespertina della Notte fino al Battesimo del Signore. Questo tempo “diluito” è funzionale alla liturgia e alla sua pedagogia spirituale. La liturgia (che è la vera cattedra della Chiesa e se la prepariamo e celebriamo bene è l'esperienza che più fa crescere le nostre comunità nella fede) sa bene che il mistero dell'Incarnazione è talmente denso da non poter essere concentrato in un'unica celebrazione e allora lo spalma, per così dire, su più “commemorazioni” per osservarlo da diverse angolature e coglierne l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità.

Sono tre le dimensioni (essenziali) dell'evento dell'incarnazione del Figlio di Dio, Gesù, il nostro Salvatore.

La Messa della Notte ricorda *l'evento storico della nascita*. Nel brano evangelico si proclama solennemente il fatto del parto di Gesù nel contesto storico e geografico di quel tempo, citando i nomi altisonanti di Cesare Augusto e Quirinio, menzionando il censimento e poi i particolari della nascita da Maria tra angeli e pastori. Alcuni aspetti storici legati alla vera umanità di Gesù, alla sua vita familiare e alla sua crescita in età e sapienza, saranno ripresi nella Festa della Santa Famiglia.

La Messa del Giorno di Natale celebra, invece, *l'aspetto misterico* dell'evento dell'incarnazione, diremmo quello più “teologico”: qual è il significato del Verbo di Dio che si fa carne? Non a caso il Vangelo proclamato è il prologo di Giovanni il cui simbolo è l'aquila. L'evangelista che con questa pagina altissima apre la sua meditazione sull'identità di Gesù ha puntato diritto l'occhio al cuore del mistero com'è prerogativa di questo uccello sostenere la luce accecante del sole infuocato. Nelle preghiere presidenziali di quella Messa si parla del “meraviglioso scambio” che ci ha redenti: “la nostra debolezza è assunta dal Verbo, l'uomo mortale è innalzato a dignità perenne e noi, uniti a te in comunione mirabile, condividiamo la tua vita immortale” (Prefazio III).

La seconda domenica del Natale – che stiamo celebrando in questa Messa vespertina della Vigilia – evidenzia *l'aspetto personale* del mistero. Ancora una volta si annuncia il Prologo di Giovanni come Evangelo, ma lo si interpreta sotto un'angolatura particolare che si comprende alla luce della prima lettura, tratta dal Siracide, che è un elogio della Sapienza. Questa “figura” che era presso Dio sin dall'eternità ora si trova in mezzo all'assemblea del popolo e proclama, cioè manifesta, la sua gloria mentre viene esaltata e ammirata e benedetta dalla moltitudine degli eletti ai quali è finalmente dischiusa la rivelazione del mistero. Ebbene, la Sapienza è contemplata sul duplice livello: anzitutto, a partire dall'eternità, quando nella tenda santa “officiava” davanti al Signore, cioè lo serviva. Nel libro dei Proverbi viene descritta come una ballerina che accompagna il Creatore mentre pone in essere una per una tutte le creature nella leggerezza e nella gioia esuberante di una danza meravigliosa. Nonostante tutto quello che gli umani possono fare per “sfigurare” il progetto di Dio sulla creazione, la sua Sapienza (il suo disegno creatore) non verrà mai meno. Poi, a uno sguardo successivo, la Sapienza viene contemplata nella sua azione terrena, al nostro livello storico; ascoltiamo direttamente il testo:

«Allora il creatore dell'universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: "Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele, affonda le tue radici tra i miei eletti". Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità, nell'assemblea dei santi ho preso dimora».

L'evangelista Giovanni riprende il tema veterotestamentario della Sapienza e la personifica nel Verbo che si è fatto carne. Gesù è la Sapienza eterna del Padre, per questo sulle icone è raffigurato fin da bambino con una fronte stempiata simile a quella di un uomo avanzato in età e, dunque, sapiente. Egli ha posto la sua tenda e le sue radici in mezzo a un popolo glorioso. La Chiesa è l'assemblea dei santi che stanno realizzando la *dimensione personale* dell'evento del Natale. Giungiamo così al terzo livello di significato del Natale quello che comprende i precedenti ma anche palesa la vera intenzione e finalità di tutto il disegno d'amore della volontà di Dio. Lo si comprende dalla seconda lettura tratta dall'inno di Paolo agli Efesini che insiste (come si evince dall'uso frequente del verbo benedire) sulla benedizione con cui il Padre ci ha benedetti nei cieli in Cristo. Ecco il succo dell'annuncio del Natale e il cuore della vocazione cristiana: Dio ci ha scelti, prima della creazione del mondo, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo. Questo piano eterno si è manifestato nel tempo nell'atto decisivo dell'incarnazione del Figlio che è un evento storico fissato in un tempo e in un luogo ben precisi. Come è possibile per noi attingere a quel fatto storico e al potenziale di salvezza che sprigiona? Dice Giovanni nel Prologo: "Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio... Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia". Giungiamo alla *dimensione sacramentale* del mistero del Natale: Dio Padre ci ha rigenerati nel Figlio, pieno di grazia e di verità. In forza del battesimo siamo inseriti nella vita del Figlio e nel suo mistero salvifico che va dall'incarnazione al suo ritorno nella gloria. Non pensiamo più alla vita eterna come a una cosa estranea, futura e incerta di cui non si hanno prove empiriche. In quanto battezzati, innestati nella morte e risurrezione di Cristo, siamo già dei risorgenti, abbiamo già la vita eterna in noi e la pregustiamo, soprattutto, nell'Eucaristia.

Questo ci permette di realizzare il livello personale del mistero: appropriandoci, cioè assimilando la grazia del corpo eucaristico, che è sacramento del corpo nato da Maria e trasfigurato dallo Spirito nella risurrezione dai morti, noi diventiamo ciò che siamo: membra del corpo di Cristo. Io morirò alla vita biologica da solo, come individuo, ma risorgerò solo in quanto membro di questo corpo glorioso di Cristo, nella comunione dei santi.

Abbiamo così raggiunto la profondità teologica e spirituale del mistero natalizio dell'incarnazione. L'Apostolo Paolo è ben consapevole dell'altezza della sua meditazione e, forse proprio per questo, sa che non basta spiegare a parole queste verità che chiedono invece un'illuminazione speciale per essere "sondate". Allora lui dice che prega per i destinatari del suo annuncio perché il Padre della gloria doni loro uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del loro cuore in modo da comprendere a quale speranza li ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi.

A questo punto viene spontanea una domanda. Ma se nell'annuncio si separano i tre livelli del mistero (storico, misterico, personale) oppure se ne enfatizza uno a scapito di un altro, cosa succede? È abbastanza facile rispondere: se si prende solo l'aspetto storico, la nascita del "personaggio" Gesù rischia di diventare "la bella storia di Natale" che, almeno un po', serve ancora da coreografia all'"atmosfera natalizia", insieme a babbo Natale e a qualche "buon valore" valido per tutti, come sono gli affetti familiari, la pace e un po' di solidarietà filantropica. Il mistero del Natale ne esce come una "figura ridotta", tra il mitologico e il moralistico. Nell'ingenua operazione di renderlo più vicino, attuale e accettabile all'uomo di oggi, di fatto si ottiene l'effetto contrario di allontanarlo ancor di più, visto che un cattolicesimo ridotto a "religione a bassa intensità", perdendo mordente, non riscuote alcun interesse.

La posta in gioco è davvero alta. Se l'annuncio non arriva alle "profondità" della rivelazione di cui parla Paolo agli Efesini, rischiamo di impoverire il cristianesimo della sua portata dirompente di novità che riguarda

la vocazione dell'uomo alla divinizzazione, la predestinazione a diventare figli adottivi, la realizzazione sacramentale di tale vocazione nel battesimo e nell'eucaristia, il senso della Chiesa come corpo del Figlio e la sua missione nella storia per orientare l'umanità (e il cosmo) a fare il suo "passaggio" (la sua Pasqua) nel Regno.

Questo è il "tesoro di gloria" che Dio ha preparato per ogni uomo creato a sua immagine e ha una portata universale. Molti ignorano di avere ricevuto in sorte questa eredità. Occorrono annunciatori delle profondità del mistero. L'evangelista Giovanni, non per nulla, nella tradizione orientale è chiamato "Il teologo", il conoscitore del mistero. Non è un titolo accademico. È il carisma di chi è andato a scuola della sapienza divina e degli scritti di chi l'ha indagata con amore intelligente lungo i secoli di vita della Chiesa per aggiornare l'annuncio cristiano e renderlo accessibile alle generazioni che si susseguono, in considerazione delle loro sensibilità e peculiarità culturali. Teologi, catechisti, predicatori sapienti sono coloro che sanno esprimere le cose profonde di Dio in parole semplici e vicine alla vita. Lo sforzo anche intellettuale di approfondire il mistero di Dio è un "dovere d'amore" verso i nostri contemporanei e una "diaconia dell'intelligenza" da donare ai cercatori di Dio, affamati di conoscenza e sapienza, che quando vengono alla mensa della Chiesa non possiamo deludere ripetendo parole scontate, stantie, impoverite di energia e di sapore spirituale, inadeguate ad esprimere le profondità di Dio e dell'uomo.